

L'ANALISI

Lo shock di Roma
si abbatte sulla Ue

ANDREA BONANNI

È DURATO poco il sospiro di sollievo che l'Europa ha potuto tirare per la vittoria del candidato verde Alexander Van der Bellen alle presidenziali austriache contro il populista di estrema destra Norbert Hofer. Il risultato del referendum italiano è piombato sugli entusiasmi delle capitali comunitarie con la sua carica dirompente di incertezze e destabilizzazione.

A PAGINA 31

LO SHOCK DI ROMA SI ABBATTE SULLA UE

ANDREA BONANNI

È DURATO poco il sospiro di sollievo che l'Europa ha potuto tirare per la vittoria del candidato verde Alexander Van der Bellen alle presidenziali austriache contro il populista di estrema destra Norbert Hofer. Il risultato del referendum italiano è piombato sugli entusiasmi delle capitali comunitarie con la sua carica dirompente di incertezze e destabilizzazione. «L'Austria ha votato con la testa, l'Italia con la pancia», commenta a tarda notte con amarezza un alto funzionario di Bruxelles. E nessuno si illude che la sconfitta dei populist in un Paese di otto milioni di abitanti possa compensare la destabilizzazione di un gigante come l'Italia con i suoi sessanta milioni di abitanti e soprattutto con il suo mostruoso debito pubblico, che ora grava come una minaccia sul futuro dell'intero sistema finanziario europeo.

Tra l'altro, la campagna elettorale austriaca si è svolta in un clima sereno e civile, nonostante si trattasse di una seconda votazione dopo quella annullata per presunte irregolarità amministrative. E lo stesso Hofer ha prontamente riconosciuto la vittoria del suo rivale invitando tutti a salvaguardare l'unità nazionale. Lo scontro tra il Sì e il No in Italia lascia invece dietro di sé l'immagine di un Paese profondamente diviso, attraversato da un malessere sordo e minaccioso. E apre le porte a una serie di regolamenti di conti politici che sicuramente indeboliscono la posizione di Roma in una Europa già destabilizzata, che avrebbe invece bisogno di poter contare sulla tenuta dei grandi Paesi che ne costituiscono la spina dorsale.

Anche se un referendum costituzionale e una elezione presidenziale sono difficilmente comparabili per il loro valore formale e per gli effetti legali che comportano, non c'è dubbio che tutta l'Europa abbia guardato al doppio voto di ieri con in mente un solo interrogativo: dopo la vittoria della Brexit in Gran Bretagna, dopo il trionfo di Trump negli Stati Uniti, è ancora possibile fermare l'ondata populista che minaccia di sommergere gli assetti politici tradizionali e di scardinare la Ue e i suoi principi di solidarietà e di cooperazione? A questa domanda, dall'Austria è venuta una risposta chiara. Il neo-eletto Van der Bellen ha impostato tutta la sua campagna elettorale proprio sulla questione europea. «Sono a fa-

vore di un'Austria europeista, da questo voto viene un segnale di speranza per l'Europa», ha dichiarato commentando la propria vittoria.

Dall'esito del referendum italiano arriva invece un segnale ancora una volta confuso. Non solo l'Europa, che pure tifava apertamente per il Sì, è stata tenuta quasi completamente al di fuori del dibattito elettorale. Ma gli stessi toni usati da Renzi nel corso della campagna referendaria sono spesso stati di aperta polemica con l'Europa, con le sue regole, con i suoi governi e con le sue istituzioni.

I cittadini austriaci che sono andati a votare avevano estremamente chiaro che dietro la scelta tra Van der Bellen e Hofer c'era in realtà una scelta pro o contro l'Europa. E infatti il candidato dei Verdi, proprio in nome dell'Europa, ha ottenuto il sostegno massiccio sia degli elettori socialisti sia di quelli democristiani. I cittadini italiani sono invece stati chiamati a un voto che era in larga misura anche un pronunciamento pro o contro Renzi. Ma, a causa delle molte ambiguità del presidente del Consiglio, non hanno potuto capire bene in quale misura la scelta tra il Sì e il No fosse anche una scelta in favore o contro l'Europa.

Non c'è dubbio che questa ambiguità sia stata una decisione consapevole da parte del governo italiano e di Matteo Renzi, che nei suoi interventi non ha esitato a rincorrere anche una parte dell'opinione pubblica populista e anti-europea. I risultati delle urne stanno a testimoniare che si è trattato di una decisione sbagliata e di una ambiguità controproducente. Insistere su questa strada, nella difficile fase che adesso si aprirà per la politica italiana, potrebbe rivelarsi disastroso. Che lo si voglia o no, l'Europa è e sarà lo spartiacque di tutti i grandi appuntamenti politici dei prossimi mesi, dal voto austriaco alle elezioni olandesi, francesi e tedesche. Nel referendum italiano si è cercato di ignorarla. Con esiti a dir poco destabilizzanti. Van der Bellen si è presentato davanti agli elettori impugnando la bandiera europea. E ha vinto. Renzi in campagna elettorale ha tolto la bandiera europea dal posto che occupava accanto a quella italiana. E ha perso. Ma adesso toccherà comunque all'Europa cercare di contenere, per quanto possibile, l'effetto potenzialmente dirompente del voto italiano.